

Il Consorzio bonifica Bassa Friulana Commissione d'inchiesta ed epurazione.

di Giorgio Milocco

Il Consorzio si costituì il 21 novembre 1929. Il suo presidente fu indicato dallo stesso Mussolini nella persona del senatore Primo Mori, che giunse in provincia di Udine con tre suoi collaboratori rag. Odoardo Caroncini, prof. Giulio De Marchi ed il prof. Giuseppe Soresi. Il Mori venne nominato, nel maggio del 1931 anche presidente del Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria. Risiedeva a Pagnacco, località che abbandonò dopo il 5 luglio 1942 a causa di problemi di salute. Morì il 6 luglio del 1942.

Il Consorzio, in fase successiva, conobbe alcuni commissariamenti e numerose alternanze ai posti di comando (Riccardo de Ben, Mario Pasti, Catemario di Quadri, Domenico Capitanio e Carlo Attems).

Poco dopo la liberazione, successivamente al 4 giugno 1945, su indicazione prefettizia, venne eletto presidente del Consorzio l'ing. Enrico Cudugnello.

Le prime disposizioni di sospensione inviate dalla Commissione per l'epurazione di Udine ad alcuni dipendenti del Consorzio, portano la data del 13 settembre 1945, 17 settembre 1945, 20 settembre 1945, 18 ottobre 1945. Tra questi, troviamo Celso Ferrari di Pio Vittorio abitante a Udine, accusato di essere stato squadrista, di aver partecipato alla marcia su Roma, di aver ricevuto la sciarpa del Littorio... etc. Stesso rilievo venne indirizzato a Romolo Vidal di Bagnaria Arsa geometra, Enrico Guido Scarpa di Fossalta di Portogruaro, Luigi Valentinuzzi di Lodovico di Udine geometra, Napoleone Cosatto di S. Giorgio di Nogaro guardiano, Emerico Comisso di Isidoro da Palazzolo dello Stella macchinista, Virgilio Zuliani di Gustavo da Palazzolo dello Stella ufficiale di bonifica, Bruno Zin di Teofilo da Udine rilevatore, Taddio Marchesi ufficiale di bonifica ed Italo Tomasetti da Precenico ufficiale di bonifica.

La Commissione in data 21 settembre 1945 ritenne di non dover prendere provvedimenti contro Stefano Stefanon, Gastone Maraschi e Vittorio Tonini (impiegati). Il 5 novembre 1945 con alcuni avvisi confermò e con altri invece revocò alcuni provvedimenti. Il 22 ottobre 1945, la Commissione di epurazione inviava al Prefetto ed al Commissario del Consorzio di 2° grado,

un dossier referente il Consorzio e nello specifico una serie di considerazioni sui progetti, sui lavori in economia, su l'utilizzo di riserve, sul comportamento poco corretto dei guardiani e degli assistenti sull'abitudine dei disegnatori di utilizzare l'ufficio per lavorare per terzi estranei, sul tracollo della buona reputazione dell'Ente dopo l'arrivo della S.N.I.A. Viscosa (*Società di navigazione industriale applicazione viscosa*), sulle somme di denaro che alcune ditte avevano dichiarato di aver dovuto corrispondere ai funzionari, su una contestata fornitura di griglia da parte della ditta Dorio... etc.

Forse in considerazione della corposità del dossier referente il Consorzio e dei consistenti tempi che sarebbero stati necessari all'accertamento, il Prefetto di Udine, in collegamento del Comitato di Liberazione Nazionale (*segretario Bruno Cadetto*), nominò la Giunta commissariale del Consorzio nelle persone del dottor. G.B. Angeli, del geom. Braidotti, del dott. Giacomo Filafferro, dell'ing. Mario Giorgetti e dell'avv. Guglielmo Schiratti (il 4 ottobre 1945).

La Commissione interna invece risultava composta da Eugenio Nicoletta (*presidente*), Antonio Allatere, Antonio Cavarzerani, Valentino Magnani e Federico Rinoldi. Le posizioni da vagliare in quel momento riguardavano l'ing. Lunari e del commendatore Caroncini con il supporto di alcuni rapporti-memoriali (*il fascicolo Gattolini e la querela Lunari-Krekich 1927-1929*). Il Podestà a nomina prefettizia Silvio Krekich (1927-1929) aveva accusato nel 1928 l'ing. Lunari di malversazione nella gestione delle mansioni affidategli. L'ing. Lunari sporse querela e scelse a suo patrono l'avv. Pisenti. Il podestà di Aquileia ricorse per sua difesa all'avv. Farinacci, pezzo grosso del fascismo nazionale. L'avv. Pisenti abbandonò il suo cliente e l'ing. Lunari, trovandosi solo di fronte all'avv. Farinacci dovette rassegnarsi e ritirare la querela contro il podestà accusatore.

La Commissione d'inchiesta, da par suo, ritenne che il podestà fosse un facile accusatore, irriflessivo e parolaio e che la condotta dell'ing. Lunari fu sempre, dal lato dell'onestà, non intaccabile.

Non mancarono nel periodo delle inchieste attriti, pressioni esterne, vuoti di potere e lungaggini burocratiche. Il dott. Cavarzerani in data 6 maggio 1946, dimissionario dal 7 febbraio 1946, inviava infatti una lettera al presidente della Commissione per ribadire che sarebbe stato disposto a rientrare nella stessa a condizione che si procedesse al licenziamento del guardiano Tumini

e all'allontanamento per il periodo dell'inchiesta di Caroncini e Lunari (*richiesta che non venne attuata*).

Il 24 gennaio 1946, la Commissione di epurazione inviò una lettera al Presidente del Consorzio di Bonifica della Bassa friulana nella quale chiedeva di definire le pratiche in sospeso riguardanti Caroncini e Lunari.

Il responso ufficiale arrivò quasi nove mesi dopo, il che è sintomatico della reale volontà di concludere questa faccenda. L'11 ottobre 1946, la Commissione prosciolsse il Caroncini e il Lunari per mancanza di prove rilevanti.

Secondo un teste, le sovvenzioni della S.A.I.C.I. sarebbero ammontate a 450.000 lire. Secondo invece il comm. Caroncini a circa 185.000, divise in tre rimesse, la prima di lire 120.000, la terza di lire 15.000 lire e la seconda, mancando gli atti, di lire presunte 50.000.

Questi, il Caroncini, ha presentato i relativi documenti all'elargizione e suddivisione della somma e segnatamente la lettera della S.A.I.C.I. al sen. Mori, la lettera al Ministero che, su richiesta del Consorzio, autorizzava l'accettazione della regalia e la suddivisione fra gli impiegati del Consorzio, e parzialmente la prova della ripartizione stessa, asserendo di aver avuto per sua parte lire 15.000 circa. Fra le somme ricavate in totale, di cui sopra, e la voce di esborso di lire 450.000 della S.A.I.C.I. per questo titolo, corre un gran divario (270.000 lire circa), ma non è stato possibile accertare null'altro in proposito. La causale dell'elargizione S.A.I.C.I. è stata quella di compensare il personale del Consorzio per le prestazioni nell'acquisto dei terreni coltivati nella zona.

E' vero, ed era fin d'allora risaputo, che l'azienda, per vincere la resistenza dei singoli proprietari, allogava l'esistenza di un decreto governativo di un esproprio forzoso a carico dei riluttanti, anche se questo decreto non fu mai emanato, e anche che gli intermediari interessati (*anche dipendenti del Consorzio*) **si avvalevano pubblicamente di quello spauracchio ed ottenevano con ciò di persuadere i recalcitranti**. Molti piccoli proprietari furono così espropriati. Questa operazione di esproprio, quasi forzato, lasciò un sordo rancore in quella popolazione.
